



Guerra in Ucraina:

gli effetti sui costi e sui risultati economici
delle aziende agricole italiane

marzo 2022

Sommario

Premessa.....	5
Variazioni attese dei prezzi dei fattori produttivi e nei costi correnti aziendali	7
Effetti sui risultati economici a livello aziendale.....	9
Effetti a livello territoriale.....	16
Sitografia.....	18
Allegati.....	19

Report realizzato nell'ambito del progetto RICA Italiana

A u t o r i

Arzeni A.; Cesaro L.; Giampaolo A.; Martino M.; Pesce A.; Scardera A.; Zilli G.; Vaccari S.

D a t a m o d e l i n g , g r a f i c i e i m p a g i n a z i o n e

Giampaolo A, Martino M.,

C o p e r t i n a

Di Cesare A..

C o n t a t t i

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

E-mail rica@crea.gov.it

Telefono 06 478561

Internet <https://rica.crea.gov.it> -
<https://www.crea.gov.it/politiche-e-bioeconomia>

D I S C L A I M E R

Né il CREA né alcun dipendente o soggetto che agisce per conto dello stesso CREA è responsabile dell'uso che potrebbe essere fatto dei dati riportati in questo report che assume esclusivamente finalità statistiche. Lo scopo principale è quello di fornire un contributo a valutare gli effetti degli incrementi dei prezzi dei prodotti e dei servizi acquistati dagli agricoltori. Il CREA e gli autori del documento non sono pertanto responsabili per eventuali conseguenze derivanti dall'utilizzo dei dati pubblicati nel report. Le informazioni del report possono essere riprodotte liberamente a condizione che venga citata la fonte e non vengano manipolati o distorti i risultati originali.



CREA 2022. Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

Premessa

L'obiettivo di questo lavoro è quello di rispondere in tempi molto brevi ad una esigenza di conoscenza degli effetti provocati dalla guerra in Ucraina sull'operatività delle aziende agricole italiane con specifico riferimento agli incrementi dei costi di produzione, in particolare carburanti, combustibili, fertilizzanti, sementi e piantine, prodotti fitosanitari, mangimi e noleggi passivi.

Il Centro di Politiche e bioeconomia del CREA (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) intende offrire un'analisi aggiornata sugli effetti che l'aumento di alcuni costi di produzione può avere sui risultati economici delle aziende agricole; pertanto, questo rapporto costituisce una versione evoluta ed aggiornata di quanto già pubblicato il [22 marzo scorso](#).

L'invasione russa dell'Ucraina e la crisi energetica che l'ha preceduta, hanno sconvolto i mercati energetici ed agricoli. La Russia produce il 23% del gas naturale mondiale e circa il 40% del gas naturale dell'Unione Europea proviene dalla Russia. La Russia è anche un importante esportatore di petrolio. Le sanzioni hanno contribuito a far aumentare i prezzi del greggio (brent) di oltre il 60% dall'inizio dell'anno, sebbene non siano l'unico motivo per cui il prezzo del petrolio è alto. L'incremento dei prezzi dell'energia è il principale fattore scatenante l'inflazione dei prodotti alimentari. La catena di approvvigionamento alimentare, dalla produzione nell'azienda agricola al trasporto, alla trasformazione, allo stoccaggio e infine alla vendita al dettaglio, dipende fortemente dall'energia. L'invasione dell'Ucraina ha innescato una serie di shock di approvvigionamento diretti e indiretti ai mercati delle materie prime. L'impatto di questi shock dipende dal grado di dipendenza del nostro paese dalle materie prime di origine agricola (granelle) e dall'energia provenienti da Russia e Ucraina. Questa guerra avrà molto probabilmente seri effetti a catena che saranno molto impattanti per gli agricoltori europei e, in particolare, italiani. Russia e Ucraina rappresentano insieme oltre il 30% del commercio mondiale di frumento e orzo, il 17% del mais e oltre il 50% dell'olio di girasole. Anche una significativa quota di soia non ogm, fondamentale per la produzione di mangimi, proviene dai due paesi in guerra. Il commercio di questi prodotti è stato sostanzialmente congelato, inoltre la situazione del conflitto impedisce agli agricoltori ucraini di procedere con le semine primaverili di queste coltivazioni, con evidenti conseguenze negative anche a medio e lungo termine per le imprese agricole dell'UE.

Per gli agricoltori italiani l'impatto maggiore deriva dall'effetto sul mercato del gas naturale, la principale materia prima per la produzione di fertilizzanti azotati. I prezzi di questi fertilizzanti, già alti a fine 2021, potrebbero aumentare ulteriormente nei prossimi mesi rispetto agli ultimi listini disponibili che si riferiscono alla prima decade del mese di aprile 2022, arrivando ad aumenti dell'ordine del 250% su base annua.

Il conflitto in Ucraina ha creato, quindi, inaspettate tensioni sui mercati dei prodotti agricoli e dei mezzi tecnici utilizzati in agricoltura. In particolare, l'aumento dei prezzi dell'energia, come pure di fertilizzanti e mangimi, sta causando un eccezionale aumento dei costi di produzione che le aziende agricole sono chiamate a sostenere. All'aumento dei mezzi tecnici di produzione, dovuto alla difficoltà di approvvigionamento, si aggiungono prezzi di acquisto dei prodotti agricoli non adeguatamente riconosciuti ai produttori, combinazione che determina una situazione capace di compromettere pesantemente la sostenibilità economica delle stesse aziende agricole.

Box 1 - Nota metodologica

Per valutare gli effetti della repentina impennata dei prezzi pagati dagli agricoltori sono stati utilizzati i dati del conto economico del bilancio aziendale presente nella Banca Dati RICA. Come *baseline* sono stati utilizzati i risultati degli ultimi 5 anni disponibili nella banca dati RICA (2016-2020) al fine di agevolare l'interpretazione dello scenario proposto sulla base delle variazioni dei prezzi dei principali mezzi tecnici impiegati dalle imprese agricole italiane. La dimensione del campione, particolarmente ampio (oltre **53.000 osservazioni** derivanti da un campione casuale stratificato, statisticamente rappresentativo), consente di delineare un quadro significativo delle aziende del campo di osservazione dell'indagine RICA (universo, annuale rappresentato, di circa 590 mila aziende).

La stima degli aumenti si è basata su dati ufficiali per i carburanti e combustibili. Per le altre categorie di costo esaminate invece le stime si sono basate sui dati disponibili, nella prima decade di aprile 2022, nei bollettini online pubblicati dalle principali CCIAA, da un'indagine telefonica presso testimoni privilegiati e dalle notizie pubblicate nelle riviste specializzate del comparto agricolo.

Le stime così determinate sono state applicate, per ogni categoria di costo, alle singole osservazioni del campione analizzato e ponderate attraverso il peso statistico dell'unità aziendale. È importante sottolineare che è stato assunto come invariato il quantitativo di mezzi tecnici utilizzati dalle aziende agricole rispetto a quanto misurato nel quinquennio 2016-2020 (situazione base); pur consapevoli che un aumento dei prezzi dei mezzi tecnici conduce inevitabilmente a ridurre l'impiego, la difficoltà di ipotizzare il livello di riduzione ha suggerito di lasciare invariati gli impieghi. Gli effetti reali potranno essere valutati solo con i risultati tecnici ed economici finali dell'annata agraria 2022.

Per maggiori dettagli sulle quotazioni dei principali mezzi tecnici agricoli, si rimanda alle tabelle allegate a questo rapporto.

Il Centro di Politiche e bioeconomia del CREA ha calcolato di quanto aumentano i costi di produzione delle aziende agricole sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, la fonte ufficiale UE¹).

Considerato il breve periodo in cui si sono concretizzate tali tensioni sui mercati internazionali, sono state evidenziate le sole categorie di costo correnti che si ritengono influenzate dall'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, in particolare: fertilizzanti, mangimi (foraggi e concentrati acquistati), gasolio, sementi/piantine, prodotti fitosanitari (antiparassitari e diserbanti), oltre ai maggiori costi per i noleggi passivi, conseguenza diretta dell'incremento dei costi dei carburanti. Non sono stati, pertanto, considerati gli adattamenti strutturali ed organizzativi che l'azienda può mettere in atto nel medio lungo periodo per far fronte ai mutamenti dello scenario economico.

¹ La rete d'informazione contabile agricola monitora il reddito e le attività aziendali delle aziende. È anche un'importante fonte informativa per comprendere l'impatto delle misure adottate nell'ambito della politica agricola comune. La RICA è l'unica fonte di dati microeconomici basati su principi contabili armonizzati. Si basa su indagini nazionali e copre solo le aziende agricole dell'UE che, a causa delle loro dimensioni, possono essere considerate commerciali. La metodologia applicata mira a fornire dati rappresentativi secondo tre categorie: regione, dimensione economica e tipo di specializzazione produttiva.








Variazioni attese dei prezzi dei fattori produttivi e nei costi correnti aziendali

Per le **6 voci di costo** considerate, l'impatto medio aziendale (stimato sulla base dei dati RICA) è di quasi **17.400 euro** di aumento dei costi correnti citati (61% in più rispetto alla situazione base di riferimento), ma con forti differenze, come in seguito descritto, tra i settori produttivi e la localizzazione geografica. Ulteriori analisi di dettaglio (classe di SAU, zone altimetriche, livello di meccanizzazione, biologiche, con bioenergie) sono state effettuate e saranno analizzate e diffuse in seguito, in successivi e specifici focus.

La stima appare superiore a quanto pubblicato nell'ultimo rapporto, quale conseguenza soprattutto di un incremento continuo dei prezzi dei fertilizzanti (**da 170 a 250%**), azotati in particolar modo, che non si è ancora arrestato e che ha vanificato il calo, comunque contenuto, registrato per il prezzo del gasolio agricolo, sceso a quotazioni intorno ad 1,35 €/lt. Per il gasolio agricolo risulta di difficile determinazione la stima degli effetti del credito di imposta approvato di recente dal ministero dell'agricoltura, tale variazione non è stata pertanto presa in considerazione nell'analisi.

L'impatto dell'impennata dei prezzi pagati dagli agricoltori sull'intero universo delle aziende rappresentate dall'indagine RICA **supera i 9 miliardi di euro**.

Tab. 1. - Variazioni percentuali dei prezzi dei fattori produttivi ed effetti attesi sul costo medio aziendale per le diverse categorie di costo

Categoria di costo	Variazione percentuale su base annuale	Aumento di costo medio aziendale - EURO	Rispetto al focus di marzo
FERTILIZZANTI	(+250%)	7.240	
MANGIMI	(+95%)	3.841	
GASOLIO	(+110%)	2.862	
SEMENTI/PIANTINE	(+95%)	2.511	
FITOSANITARI	(+15%)	328	
NOLEGGI PASSIVI	(+45%)	612	
totale		17.392	

Fonte: Elaborazioni CREA PB su Banca Dati RICA, anni 2016-2020

I **fertilizzanti** rappresentano la componente dei costi correnti con il maggior incremento della spesa, che passerebbe dagli attuali 2.896 euro ad azienda fino a superare i 10.000 euro nello scenario prospettato, con un aumento medio aziendale di **7.240 euro**, addebitabile soprattutto ai formulati azotati. Rispetto al dato medio, le aziende ortofloricole fanno registrare gli incrementi maggiori. Conseguentemente, i concimi acquistati dagli agricoltori rappresenterebbero, nel quadro ipotizzato, una delle maggiori componenti dei costi correnti aziendali, costituendone quasi il 23% (Fig. 1).

Per l'acquisto dei **mangimi** le aziende spendono in più rispetto alla media nazionale del periodo considerato **3.841 euro**, portando tale spesa al valore medio di quasi 7.900 euro, che diventano oltre 170.000 euro nelle aziende che allevano suini e avicoli.

I costi per il **gasolio agricolo**, sia esso carburante per le macchine motrice che combustibile per gli impianti aziendali, stando alle rilevazioni di inizio aprile, si attestano sui circa 5.350 euro, secondo la RICA Italiana, facendo registrare un incremento di spesa pari a **2.862 euro**, con valori elevati in gran parte degli ordinamenti produttivi ad eccezione per le aziende specializzate nella coltivazione di colture arboree agricole. Sono stati ovviamente considerati nell'analisi i prezzi del gasolio agricolo agevolato, nettamente inferiori rispetto ai prezzi alla pompa, **grazie all'agevolazione fiscale che vale in Italia oltre un miliardo di euro anno**. La riduzione sulle accise adottata dal governo a metà marzo non è riuscita a tamponare l'incremento dei prezzi dei concimi e delle materie prime registrato nel primo trimestre.

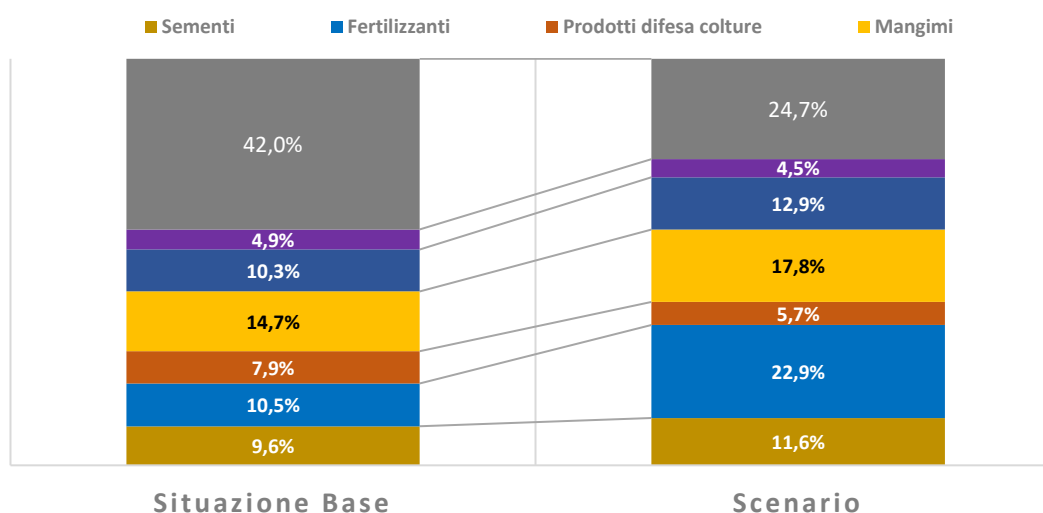
I costi per le **sementi/piantine** aumenterebbero di **2.511 euro** rispetto alla media aziendale 2016-2020, portando la spesa media delle aziende agricole italiane a 5.154 euro dello scenario, determinato dall'innalzamento repentino dei costi di approvvigionamento, con un maggior peso nella composizione dei costi (dal 9,6 all'11,6% dei costi correnti aziendali, in Fig. 1).

Le spese sostenute per i prodotti **fitosanitari**, che nella media 2016-2020 si attestano a 2.183 euro, mostrano un incremento stimato in **328 euro**, portando l'importo medio aziendale a 2.511 euro. Diversamente dalle altre voci di costo, nel nuovo contesto queste spese avrebbero un minor peso nella composizione dei costi correnti.

Si evidenzia inoltre che la crescita del prezzo del gasolio determina un pari incremento dei costi che gli agricoltori dovranno sostenere per avvalersi dei **servizi di contoterzismo**, la cui spesa media aziendale, che ammonta a 1.359 euro, raggiungerebbe nello scenario ipotizzato 1.971 euro, presentando un incremento medio della spesa di **612 euro**, con i maggiori aumenti registrati in corrispondenza delle aziende con granivori e nelle aziende specializzate nella coltivazione dei cereali.

In figura 1 si evidenzia la modifica nella composizione dei costi aziendali a seguito degli aumenti dei prezzi dei fattori di produzione sopra menzionati, aggiornati alla prima decade di aprile 2022.

Fig. 1 – Variazione nella composizione dei costi correnti



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it>

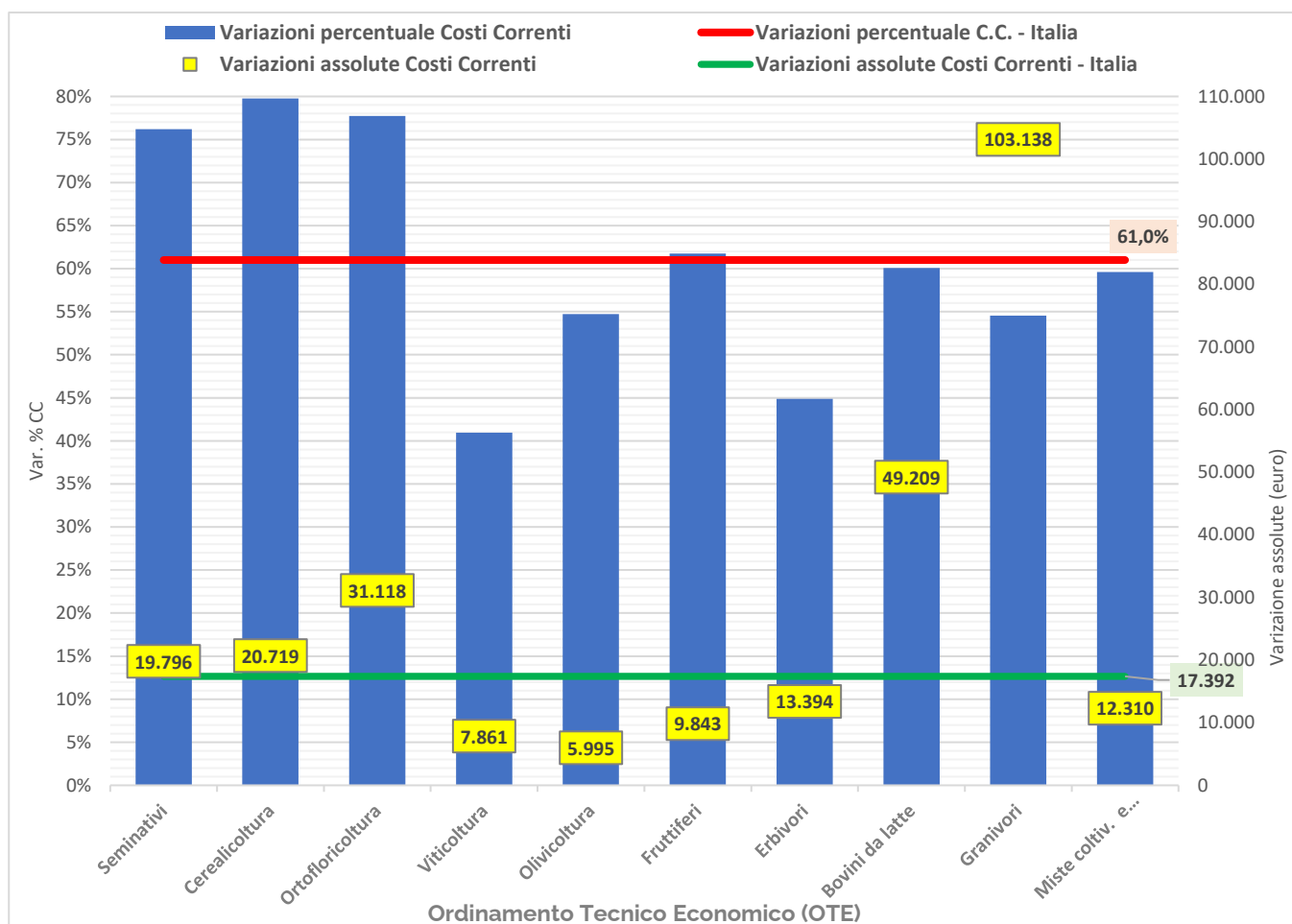
L'impatto generato sulle componenti economiche si riflette, per quanto non in modo uniforme, anche sui risultati reddituali delle aziende agricole esaminate, sia a livello di Valore Aggiunto che di Reddito Netto. L'approfondimento, nel primo caso, evidenzia una elevata percentuale di aziende a rischio insolvenza finanziaria ossia non in grado di far fronte anche ai debiti di funzionamento a breve scadenza e questo è riscontrabile soprattutto in alcune tipologie aziendali. Tale analisi è descritta nel paragrafo successivo.

Effetti sui risultati economici a livello aziendale

Gli effetti degli aumenti dei costi di produzione sono, evidentemente, molto differenti in relazione alla specializzazione produttiva (OTE) in cui ricade l'azienda agricola.

La variazione dei costi di produzione delle aziende agricole analizzate distinte per specializzazione produttiva è rappresentata in figura 2.

Fig. 2 - Variazioni attese dei costi correnti nelle diverse specializzazioni produttive (OTE)



Fonte: <http://bancadatorica.crea.gov.it>

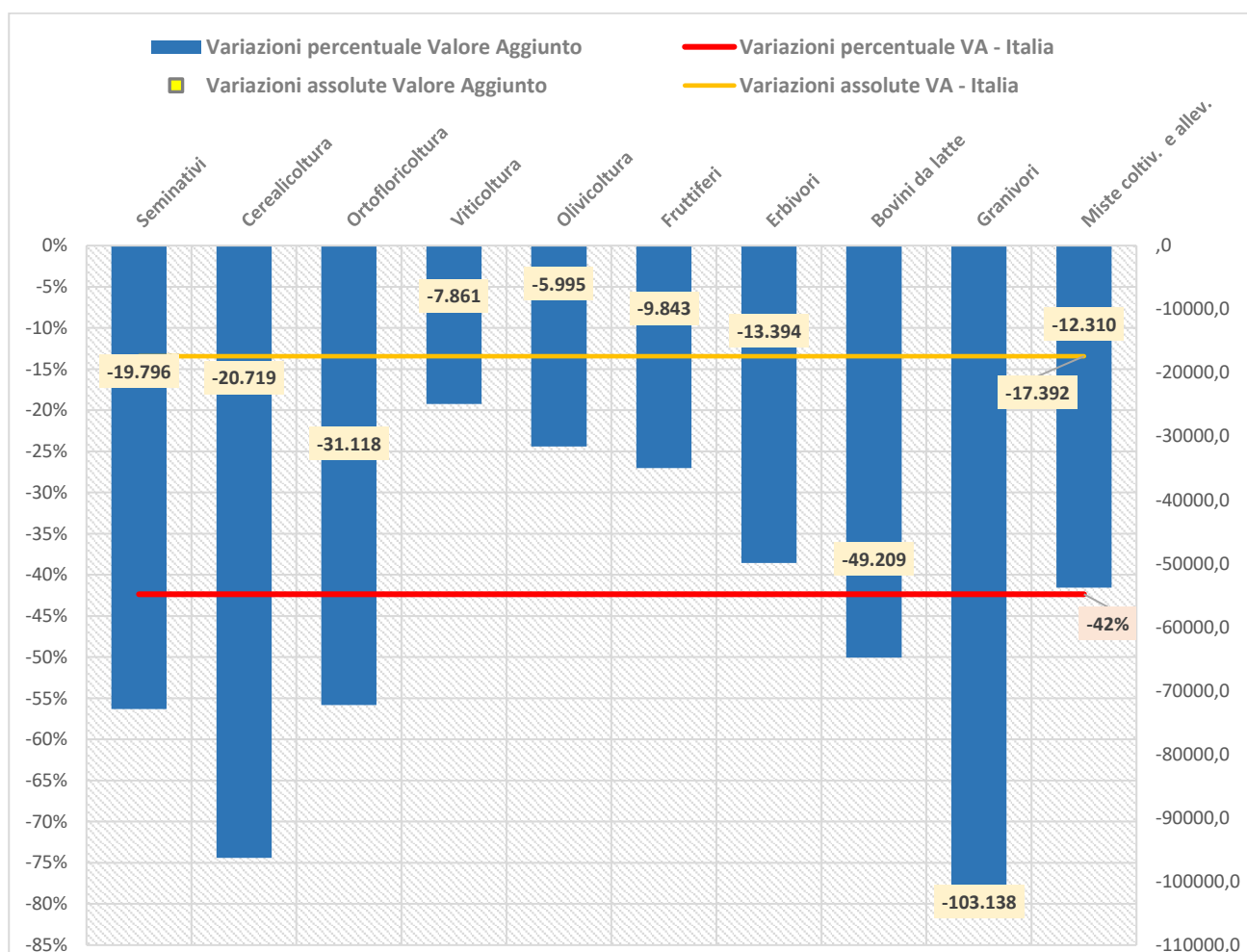
I maggiori incrementi percentuali dei costi correnti, compresi tra il 76 e l'80%, si verificano nelle **aziende specializzate in seminativi, cerealicoltura e ortofrutticoltura** per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti. Al di sopra della media nazionale si rileva, rispetto al focus precedente, la crescita dei costi correnti per le aziende specializzate nei fruttiferi (+62%). A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe, stante le assunzioni sopra esposte, al **+61%** con **effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali.**

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 17.300 euro, **che sfiorano i 103.000 euro nelle aziende che allevano granivori.** Incrementi più contenuti, sia in termini percentuali che assoluti, si stimano, invece, per le aziende olivicole, viticole e zootecniche estensive.

La nuova struttura dei costi all'interno del bilancio aziendale assume connotazioni e genera impatti diversi sui risultati economici delle aziende.

Il calo medio del **Valore Aggiunto (VA) aziendale**, definito come differenza tra i Ricavi Totali Aziendali (RTA) e i Costi Correnti (CC), è pari al **-42%** ma, come evidenziato in figura 4, esso presenta un'elevata variabilità tra le specializzazioni produttive: le tipologie più "energivore" (aziende con granivori) e quelle con elevato impiego di fertilizzanti (cerealicole, ma anche seminativi, ortofloricole e specializzate in allevamenti bovini da latte) subiscono un maggiore impatto in termini di riduzione del VA (rispettivamente con un calo di oltre l'80% nelle "energivore" e compreso tra 50% e 75% nelle aziende con elevato impiego di fertilizzanti). Per contro, le specializzazioni produttive caratterizzate da elevati prezzi del prodotto (frutticole, viticole e orticole) risultano subire in misura più contenuta la riduzione di VA, che rimane comunque significativa, intorno al 24%.

Fig. 4 - Variazioni attese del Valore Aggiunto nelle diverse specializzazioni produttive (OTE)



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it/>

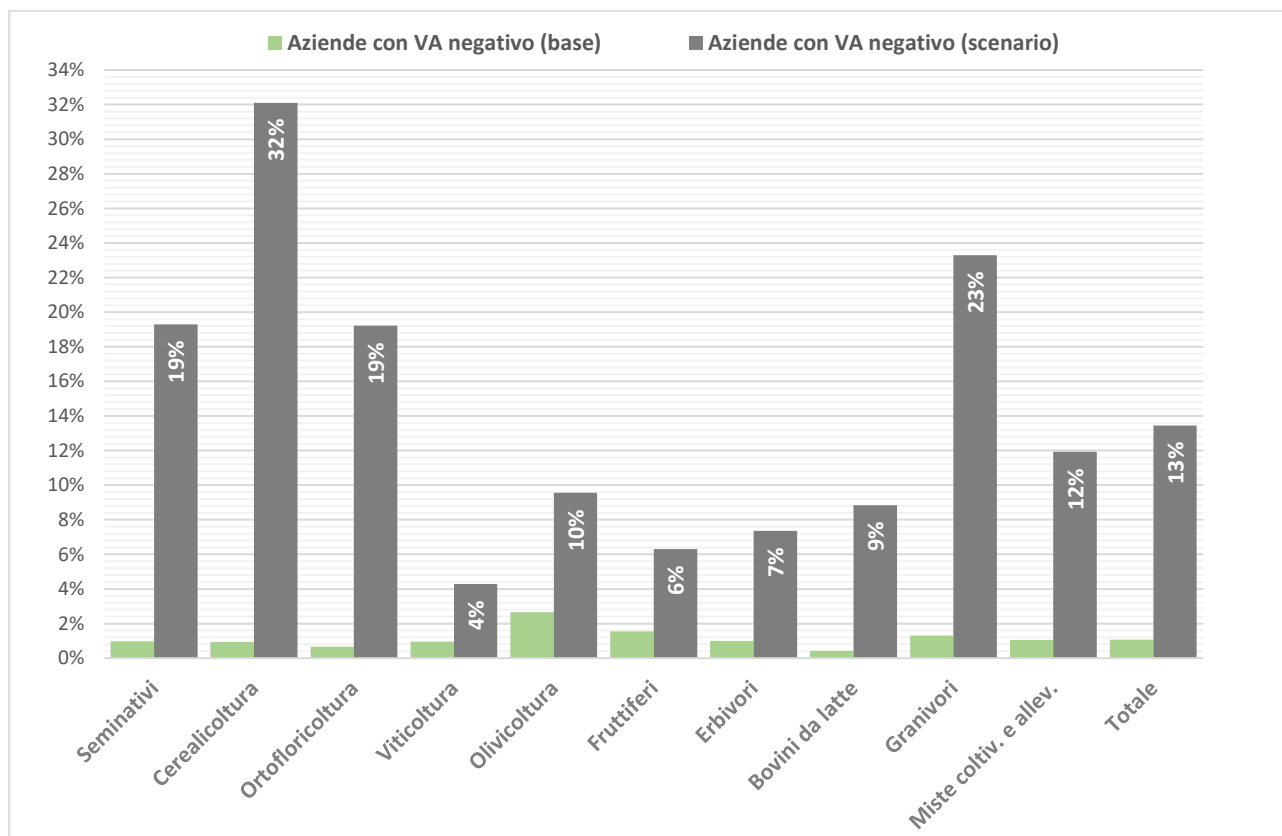
Le variazioni assolute del Valore Aggiunto aziendale rispecchiano, con segno meno, i valori dei Costi Correnti evidenziati nella figura 2, con importi che variano dai -5.995 euro per le aziende olivicole ai -103.138 euro per le aziende zootecniche specializzate nell'allevamento di granivori. Perdite sostenute si stimano anche per le aziende specializzate nella produzione di latte vaccino (-49.209 euro di Valore Aggiunto).

La valorizzazione delle produzioni agricole, spesso poco remunerativa, pone molte aziende nella condizione di non riuscire a far fronte al repentino ed estremamente elevato incremento dei costi correnti, come evidenziato nella figura 5. In corrispondenza degli ordinamenti produttivi più colpiti dagli aumenti dei costi correnti (in particolare, cerealicoltura e granivori), le elaborazioni fatte con i dati RICA indicano che oltre il 25% delle aziende si troverebbe nella situazione di non riuscire a coprire i costi diretti di produzione stante le quotazioni delle produzioni registrate negli ultimi anni; tale incidenza, seppure più lieve, rimane comunque significativa (19%) anche per le aziende a seminativi e ortofloricole.

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari al 13%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito produttivo. Va detto che tale percentuale era, prima della crisi, del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA.

Rispetto allo scenario prospettato con il precedente focus del mese di marzo, con i nuovi indici raccolti ad inizio aprile il rischio insolvenza finanziaria si accentua soprattutto nelle aziende specializzate nella coltivazione dei cereali (sempre in Fig. 5), dove un'azienda su tre rischia di uscire definitivamente dal mercato (passando da una quota stimata del 25% ad oltre il 32%).

Fig. 5 – La percentuale di aziende con Valore Aggiunto negativo per specializzazione produttiva (OTE)

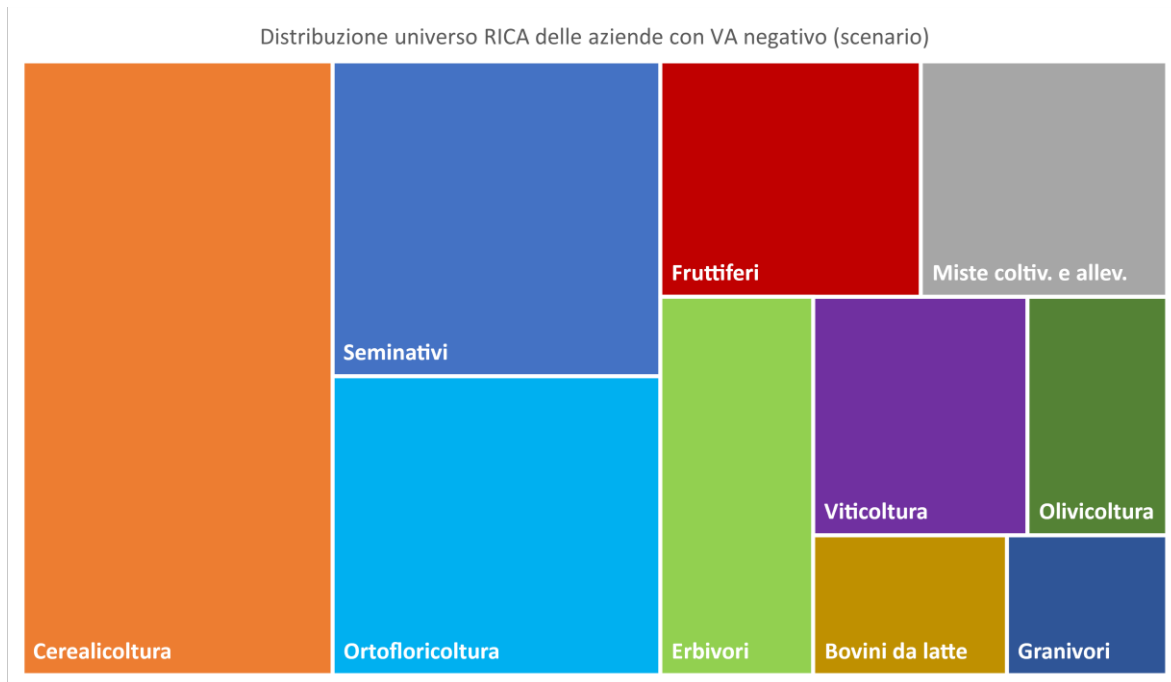


Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it/>

Si tratta di situazioni nelle quali le imprese agricole non sono più in grado acquisire sul mercato i mezzi tecnici per la realizzazione dei propri processi produttivi e far fronte alle spese correnti esplicite e che, quindi, sarebbero presumibilmente costrette alla chiusura delle attività produttive, già nel breve periodo.

Nella figura 6 è rappresentata la distribuzione delle aziende dell'universo rappresentato dalla RICA italiana, che nello scenario ipotizzato si troverebbero con i risultati economici negativi in termini di Valore Aggiunto aziendale. Le aziende cerealicole con VA negativo passerebbero da un peso del 7% nella situazione di base a quasi il 27% nello scenario. Incrementi significativi anche per le aziende con seminativi (variazioni di peso dal 7 al 15%), nelle ortofloricole (dal 6 al 14%). Variazioni opposte di incidenza da situazione di base a scenario si registrano per le altre tipologie aziendali: le frutticole con VA negativo nella situazione di base rappresentano il 22%, mentre nello scenario il loro peso scende a meno del 9%.

Fig. 6 – La distribuzione delle aziende con Valore Aggiunto negativo (scenario)



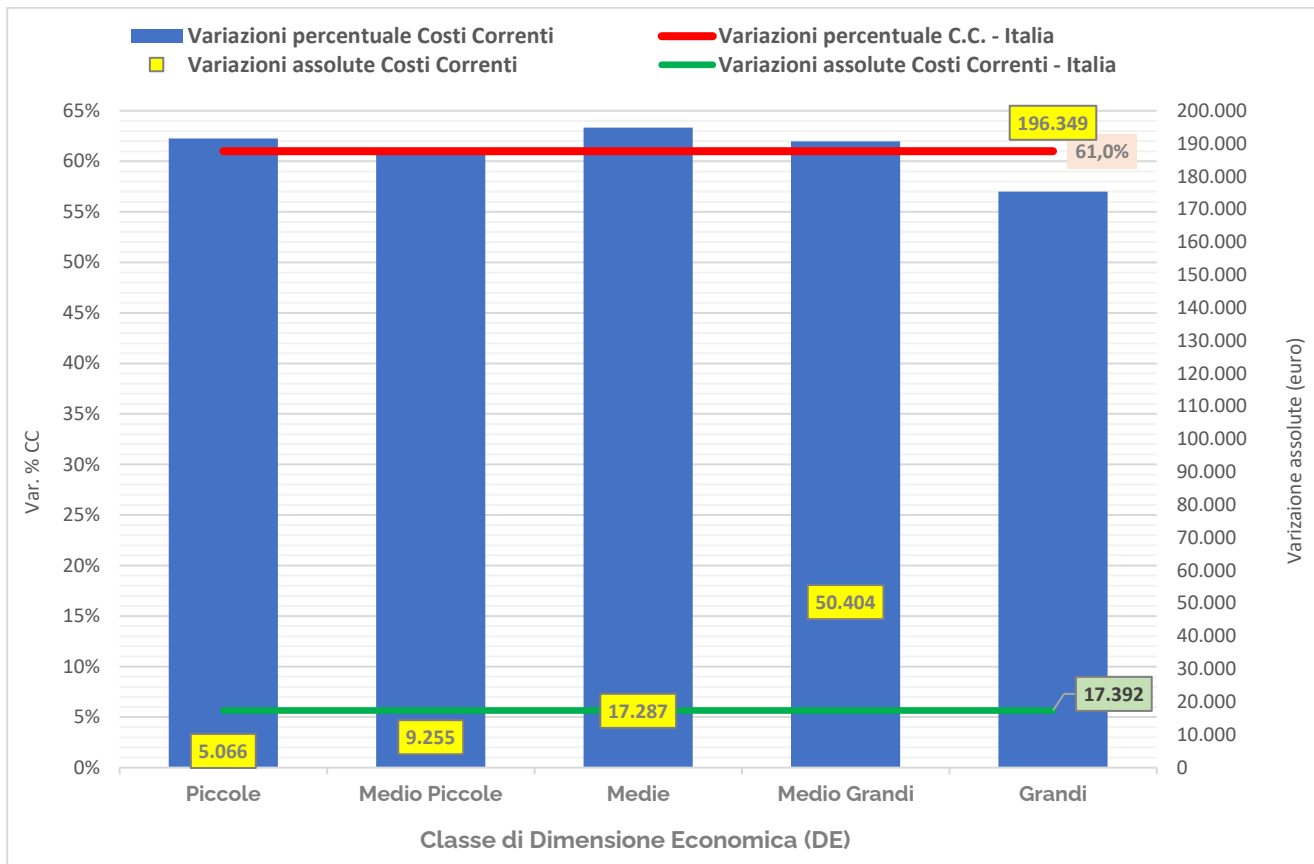
Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it/>

Si ritiene interessante evidenziare come siano soprattutto gli ordinamenti produttivi praticati dalle aziende agricole a condizionarne i risultati economici, rappresentati in termini di variazioni reddituali del Valore Aggiunto, mentre altre caratteristiche strutturali aziendali, quali ad esempio la loro dimensione economica, sembrano essere molto meno influenti.

A tale proposito, ed a titolo esemplificativo, nella figura 7 seguente è raffigurata la variazione dei costi correnti aziendali riferita alle diverse classi di dimensione economica (DE) aziendale, espressa in termini di Produzione standard². Dalla sua osservazione si evince chiaramente come la dimensione economica aziendale non condizioni significativamente l'aumento dei costi correnti, che rimane sostanzialmente lo stesso per tutte le classi dimensionali, mostrando solo una lieve flessione in corrispondenza delle aziende economicamente più grandi, probabilmente riconducibile alle economie di scala che è possibile attivare.

² La Produzione Standard (PS) è il parametro economico utilizzato dalla normativa unionale per misurare la dimensione economica di un'azienda agricola. Essa è un valore monetario, espresso in euro, assunto da una produzione vegetale o animale, e include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti, al prezzo franco azienda; la PS non include gli aiuti pubblici, l'IVA e le tasse sui prodotti.

Fig. 7 - Variazioni attese dei costi correnti nelle diverse classi di Dimensione Economica (*)



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it/>

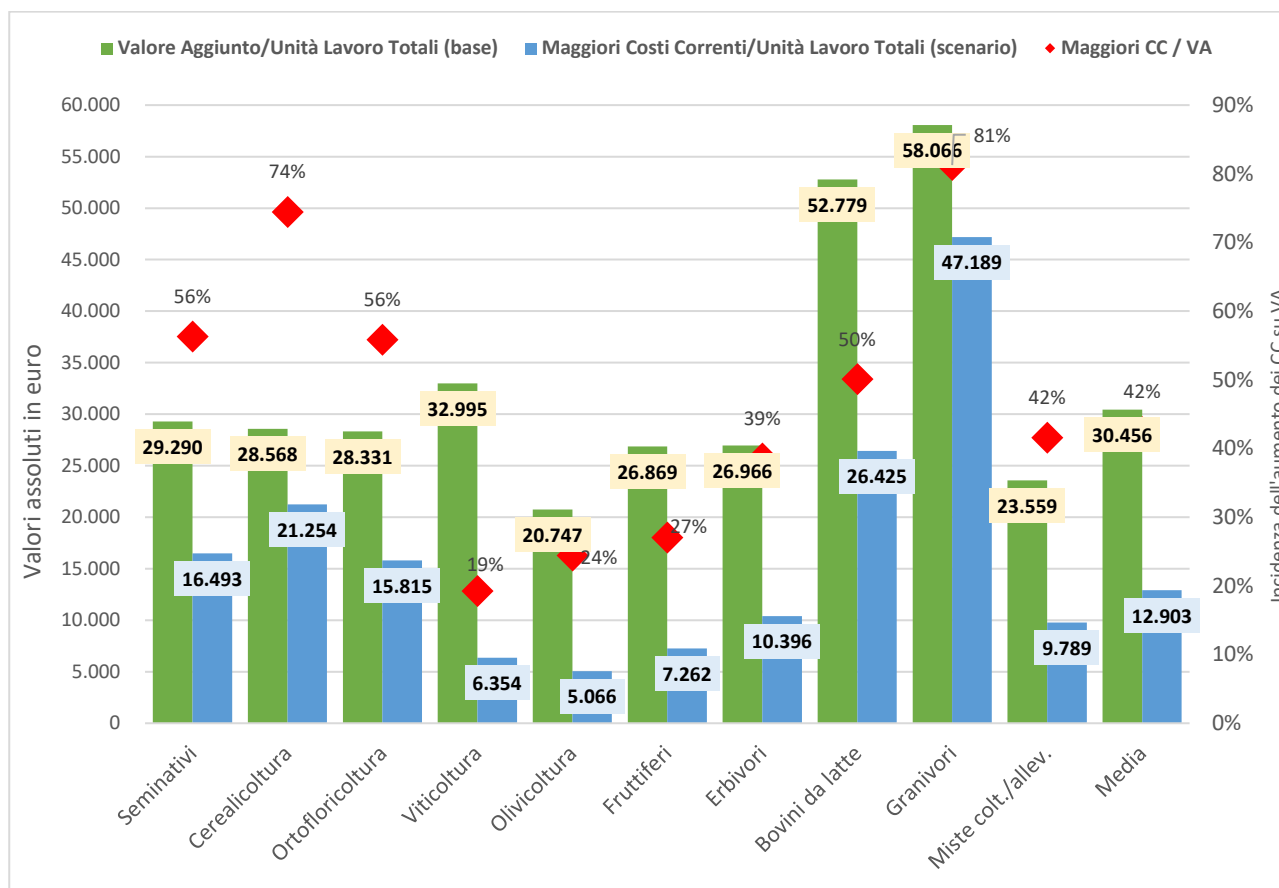
(*) Piccole da 8 a 25 mila; Medio Piccole da 25 a-50 mila; Medie da 50 a 100 mila; Medio Grandi da 100 a 500 mila; Grandi oltre 500 mila euro di PS.

L'incremento dei costi correnti può essere analizzato anche in un'altra prospettiva, riferendolo cioè alla quantità di fattore "lavoro" impiegato nei processi aziendali, in modo da leggere congiuntamente l'aumento di costi correnti attribuito ad ogni unità di lavoro, con la quantità di reddito creata dalla stessa ed aggiungere ulteriori elementi valutativi sulle tipologie aziendali maggiormente colpite dal rincaro.

I risultati di questa valutazione, riportati nella Fig. 8, evidenziano come l'incremento dei costi correnti finisca per erodere buona parte del reddito (espresso in VA) prodotto dal lavoro impiegato nelle aziende granivore, dove i maggiori CC sono pari all' 81% del VA, come pure il reddito del lavoro nelle aziende cerealicole (aumento dei CC pari al 74% del VA), mentre per gli altri seminativi e per l'ortofloricoltura i maggiori costi correnti rappresentano il 56% del VA.

Altra interessante considerazione riguarda il fatto che per un ordinamento come l'allevamento di bovini da latte, che in termini assoluti fa registrare un aumento dei costi correnti aziendali di oltre 49.000 euro (Fig. 2), l'aumento dei costi correnti per unità lavorativa pesa "solo" per il 50% del VA; per gli ordinamenti arborei tale percentuale si colloca tra il 19 e il 27%. In altri termini, per gli ordinamenti produttivi a maggior impiego di lavoro e a maggior valorizzazione delle produzioni l'incremento dei costi correnti penalizza meno la redditività prodotta dall'unità di lavoro, anche a ragione di un maggior impiego di lavoro, che consente di "distribuire" i maggiori costi su un numero maggiore di lavoratori.

Fig. 8 – Livello dei maggiori Costi Correnti e del Valore aggiunto per Unità di Lavoro, nei diversi orientamenti produttivi (OTE)



Fonte: <http://bancadatorica.crea.gov.it/>

Infine, è stata ipotizzata una stima degli effetti delle variazioni dei costi correnti aziendali sul **Reddito Netto aziendale (RN)**, inteso come parametro economico di remunerazione di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore agricolo; i risultati sono esposti in figura 8. Le stime evidenziano una possibile riduzione, stante le ipotesi adottate, molto rilevante nel reddito netto delle aziende agricole, dell'ordine del 61%.

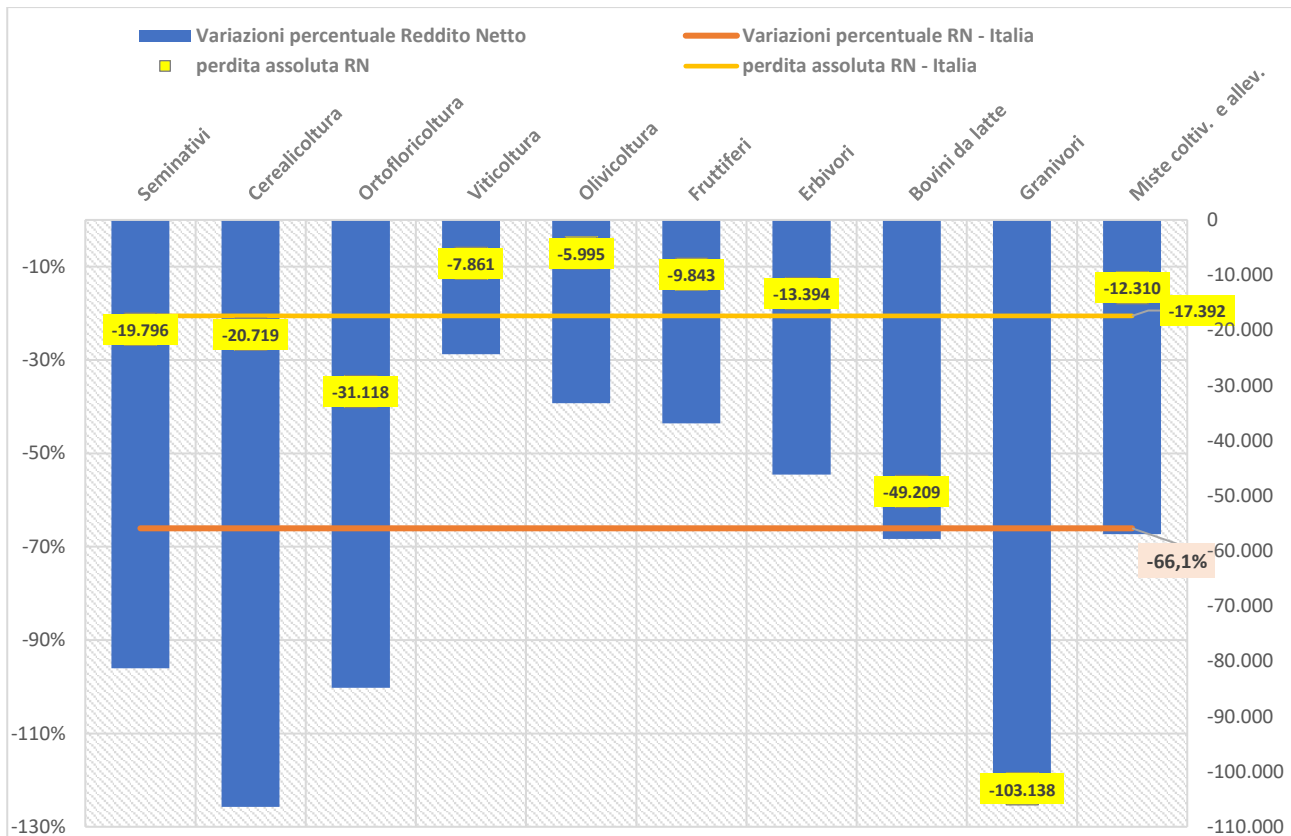
Le **perdite di reddito** risultano molto elevate, in media **oltre l'80%**, nelle aziende specializzate in cerealicoltura, in ortofloricoltura, seminativi e granivori. Sotto la media nazionale, invece, si posizionano le aziende specializzate in arboree agrarie e quelle con erbivori.

Sicuramente si tratta di una sovrastima degli effetti sul RN, in quanto i possibili - e probabili - aumenti dei prezzi dei prodotti e dei servizi venduti dagli agricoltori, che non sono stati considerati in queste analisi, potranno condurre ad un incremento dei ricavi aziendali, aumenti che, al momento, sono difficili da prevedere.

È ancora prematuro cercare di prevedere le diverse azioni che metteranno in atto gli imprenditori agricoli per far fronte ad una situazione economica, finanziaria e di mercato di non facile soluzione. Dai primi riscontri raccolti presso gli agricoltori dalle riviste specializzate, dai blog degli *opinion maker* e dai risultati delle *sentiment analysis* sui social network emergono soluzioni più o meno efficaci per bilanciare le perdite ingenti. Alcune soluzioni coincidono, per esempio, con l'impiego di una minore quantità di concimi a parità di budget di spesa preventivata, oppure con il ricorso alla concimazione fogliare in sostituzione di quella solida, impiego

di sementi meno costose e con performance produttive ridotte rispetto alle cultivar impiegate normalmente nella pratica aziendale. Per le aziende zootecniche i margini di manovra sono molto più contenuti, crescono infatti le intenzioni a cessare completamente l'attività imprenditoriale.

Fig. 8 - Variazioni attese del Reddito Netto aziendale nelle diverse specializzazioni produttive (OTE)



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it/>

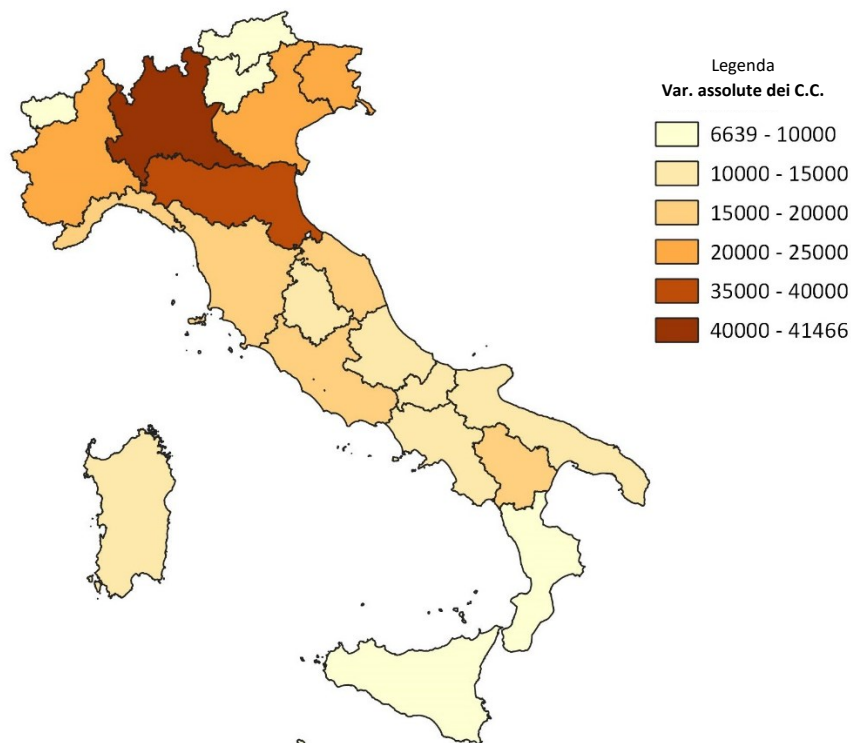
L'impatto sul reddito netto, che per sua natura risente anche degli effetti di altri fattori della gestione aziendale, nello scenario ipotizzato in questo lavoro determina un aumento della percentuale di aziende con reddito netto negativo, la cui incidenza su base nazionale supera il 34%, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi. Il valore medio presenta una rilevante variabilità territoriale, conseguenza non solo della distribuzione geografica degli ordinamenti produttivi, ma anche della debolezza strutturale dell'agricoltura italiana, più evidente in alcune aree del nostro Paese. Più nello specifico gli effetti stimati sul Reddito Netto delle aziende (figura 8) sono caratterizzati da una considerevole differenza tra le regioni italiane, dovuta alla diversa specializzazione dei sistemi produttivi.

Effetti a livello territoriale

La **distribuzione territoriale** dei principali ordinamenti produttivi determina significative differenze nell'aumento dei costi correnti a livello regionale. In Figura 9 si evince come le aree geografiche maggiormente interessate dagli aumenti siano quelle in cui sono più frequenti gli indirizzi produttivi a granivori, cereali e altri seminativi e nell'allevamento di bovini di latte; peraltro, queste aree sono anche quelle caratterizzate da strutture aziendali più complesse e di maggior dimensioni economiche.

I maggiori incrementi dei costi correnti, in termini assoluti, rispetto alla situazione di base si evidenziano nelle regioni settentrionali, in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna. Variazioni più contenute si registrano invece nelle regioni del centro-sud. Le variazioni dei costi correnti espresse in termini percentuali, presentano valori elevanti anche nelle regioni meridionali, ben superiore al dato medio nazionale (+61%).

Fig. 9 - Variazioni assolute dei costi correnti nelle regioni italiane



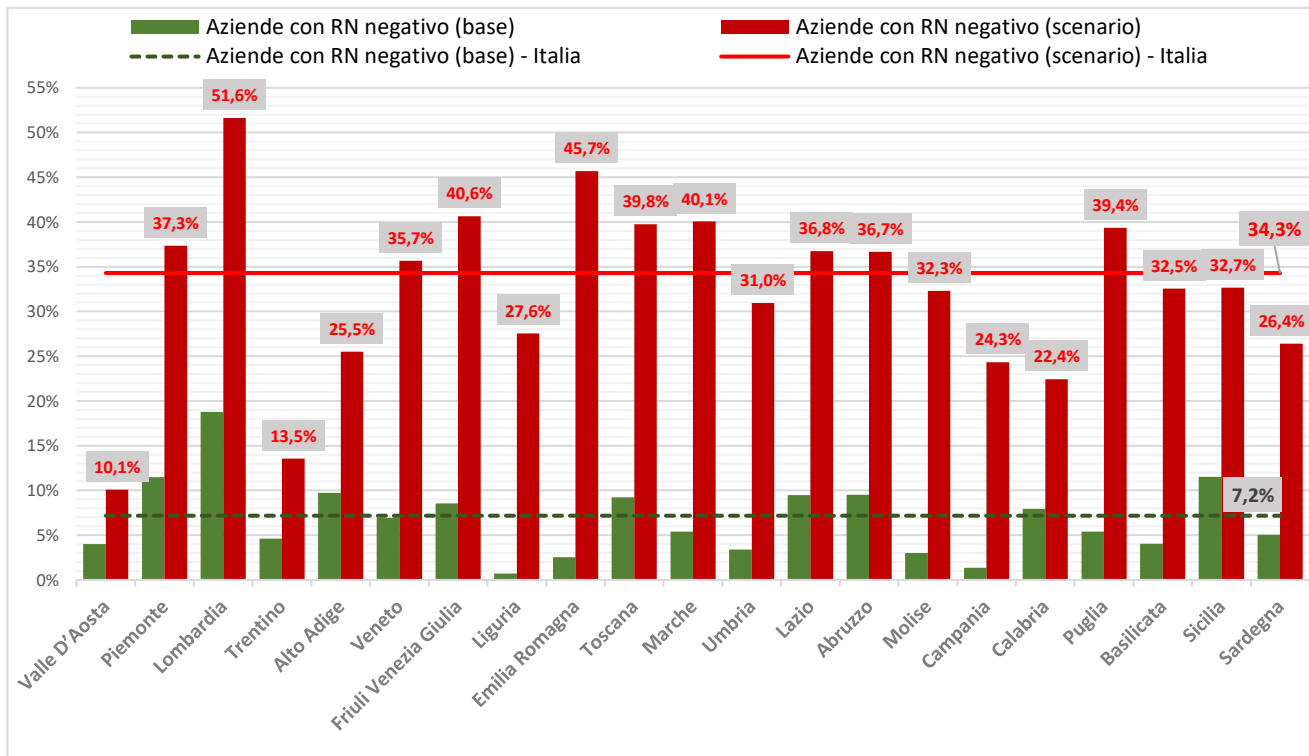
Fonte: <http://bancadatorica.crea.gov.it>

Le regioni dove le specializzazioni prevalenti sono zootecnia e seminativi (Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia) presentano variazioni significativamente più alte della media nazionale. Le regioni più vocate alla frutticoltura (inclusa olivicoltura), viticoltura e zootecnia estensiva (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Calabria e Puglia) hanno effetti significativamente più bassi della media nazionale.

Rispetto al precedente focus pubblicato a marzo, l'andamento crescente dei concimi e delle materie prime ha determinato un incremento dei casi aziendali con Reddito Netto negativo. Con una variazione di 2 punti percentuali rispetto allo scenario disegnato a marzo.

Le aziende che potrebbero presentare un reddito aziendale negativo sono quelle già oggi vicine alla marginalità economica, anche a causa di una più debole struttura aziendale, presenti negli ordinamenti produttivi maggiormente interessati dagli incrementi dei costi correnti.

Fig. 10 – Effetto dell'incremento dei costi correnti a livello territoriale



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it/>

Occorre segnalare che la presenza di una minima incidenza di aziende con RN negativo è fisiologica e legata a situazioni di sostenibilità economica marginale, comunque già storicamente presenti nel panorama nazionale. Tuttavia, l'attuale crisi internazionale potrebbe aggravare pesantemente questo fenomeno, con la conseguenza di portare nel medio periodo alla sospensione o alla chiusura delle attività di molte aziende che, trovandosi ad operare con reddito netto negativo non sono più in grado di coprire i costi fissi. Senza dubbio, si tratta di situazioni nelle quali gli imprenditori non potranno fare investimenti e le aziende agricole subiranno un progressivo depauperamento dei propri capitali e delle proprie strutture produttive; naturalmente, anche tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore, dal lavoro ai capitali, non potranno essere adeguatamente remunerati.

Va infine ribadito, per correttezza di informazione, che nella presente analisi non sono stati considerati i possibili e probabili aumenti dei prezzi dei prodotti venduti dall'azienda agricola in quanto in questa fase iniziale della campagna agraria risultano di difficile previsione. Analogamente, non sono stati considerati tutti i possibili adattamenti strutturali ed organizzativi che le aziende agricole possono mettere in atto per adattarsi al mutato contesto produttivo e che presumibilmente potrebbe ridurre l'impatto negativo derivante dall'aumento dei costi correnti.

Tuttavia, l'aumento dei prezzi dei prodotti potrà solo in parte compensare gli aumenti dei costi rilevati recentemente, e, allo stesso tempo, potrà causare fenomeni inflattivi estremamente rilevanti, anch'essi non considerati nel presente lavoro.

In questo contesto di forte incertezza del mercato internazionale dei prodotti e dei fattori è cruciale che gli agricoltori possano avere informazioni attendibili con le quali assumere decisioni nel breve periodo, tali da mitigare gli impatti negativi e cogliere eventuali opportunità connesse alla necessità di aumentare la produzione interna nazionale ed europea.

Sitografia

- Camera di Commercio di Alessandria: http://www.al.camcom.gov.it/Tool/PriceList/All/view_html
- Camera di Commercio di Bologna:
<https://www.bo.camcom.gov.it/borsa-merci/listino-mensile> -
<https://www.agerborsamerici.it/listino-borsa/>
- Camera di Commercio di Milano:
<https://www.milomb.camcom.it/rilevazione-prezzi>
- BORSA MERCI TELEMATICA ITALIANA:
<https://www.bmti.it/prezzi>
- ISTAT:
<http://dati.istat.it>
- EUROSTAT:
<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser>
- FAO:
<https://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en>
- OECD:
<https://stats.oecd.org>
- AGRIDATA EU:
<https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardCereals/ExtCerealsPrice.html#>
- TESEO:
<https://teseo.clal.it>
- PRODUTTORI FERTILIZZANTI EUROPEI:
<https://www.fertilizerseurope.com>
- COPA-COGECA:
<https://www.copa-cogeca.eu>

Allegati

Fertilizzanti

	Perfosfato triplo granulare (€/ton)				Nitrato ammonico 27% gran. (€/ton)				Urea agricola (€/ton)			
	2020	2021	2022	Var. %*	2020	2021	2022	Var. %*	2020	2021	2022	Var. %*
gennaio	319,2	390,8	702,5	121%	245,0	310,4	710,0	206%	335,0	428,0	945,0	196%
febbraio	317,5	350,6	702,5	121%	245,0	293,8	700,0	202%	338,8	395,0	891,7	179%
marzo	317,5	347,5			245,0	312,5	950,0	310%	335,0	421,3	1150,0	260%
aprile	317,5	347,5			245,0	305,8			345,0	429,2		
maggio	317,5	353,5			234,0	292,5			319,0	409,5		
giugno		391,3			225,0	292,5			306,3	414,4		
luglio		412,5			225,0	292,5			305,0	405,0		
agosto		457,5				311,3				440,0		
settembre		529,2				346,7				481,7		
ottobre	312,5				215,0	640,0			295,0	820,0		
novembre	314,5				215,0	675,0			295,0	882,5		
dicembre	322,5				222,5	703,3			317,5	953,3		
Anno	317,3	397,8	702,5		231,7	398,0			319,2	540,0		

Fonte: CCIAA Alessandria * Calcolata sulla media 2020

Foraggi

	Fieno di erba medica pressato (€/ton)				Fieno di maggengo pressato (€/ton)				Erba medica disidratata (€/ton)			
	2020	2021	2022	Var. %*	2020	2021	2022	Var. %*	2020	2021	2022	Var. %*
gennaio	156,0	154,0	199,0	34%	125,0	131,3	180,4	52%	213,0	209,0	258,0	23%
febbraio	158,0	156,0	207,0	39%	126,1	134,4	183,3	55%	214,0	210,0	267,0	28%
marzo	158,0	154,0	225,0	52%	126,4	133,2	197,5	67%	215,0	200,0	293,0	40%
aprile	157,0	152,0			126,5	132,0			219,0	194,0		
maggio	150,0	150,0			119,0				217,0	189,0		
giugno	143,0	146,0			110,0	107,5			210,0	183,0		
luglio	140,0	148,0			107,5	110,0			205,0	185,0		
agosto	140,0	152,0			107,5	117,7			205,0	190,0		
settembre	140,0	154,0			108,1	120,0			205,0	193,0		
ottobre	140,0	163,0			113,8	134,0			201,0	208,0		
novembre	148,0	180,0			123,3	164,5			203,0	230,0		
dicembre	151,0	196,0			127,5	174,5			205,0	248,0		
Anno	148,4	158,8			118,4	132,6			209,3	203,3		

Fonte: CCIAA Milano * Calcolata sulla media 2020

Concentrati

	Granturco UE ad uso zootecnico (€/ton)				Soja (€/ton)				Sorgo (€/ton)			
	2020	2021	2022	Var. %*	2020	2021	2022	Var. %*	2020	2021	2022	Var. %*
gennaio	182,5	227,8	289,7	51%	357,6	491,0	600,2	57%	180,0	207,0	296,0	61%
febbraio	184,0	240,8	296,0	54%	361,0	504,0	627,0	64%	183,0	222,0	291,0	58%
marzo	184,4	237,3	394,5	106%	365,3	557,5	691,3	81%	185,0	222,0	368,0	100%
aprile	184,1	247,6			378,0	673,0			185,0	226,0		
maggio	182,0	275,6			377,5	691,0			184,0	248,0		
giugno	185,9	273,0			382,0	611,3			189,0	249,0		
luglio	196,2	269,3				570,5			191,0			
agosto	197,0	278,8							180,0			
settembre	194,0	287,4			374,0	540,8			176,0	251,0		
ottobre	200,0	299,9			387,8	607,5			176,0	274,0		
novembre	208,5	296,3			416,0	618,5			186,0	293,0		
dicembre	204,8	292,9			430,7	602,3			190,0	298,0		
Anno	192,0	268,9			383,0	587,9			183,8	249,0		

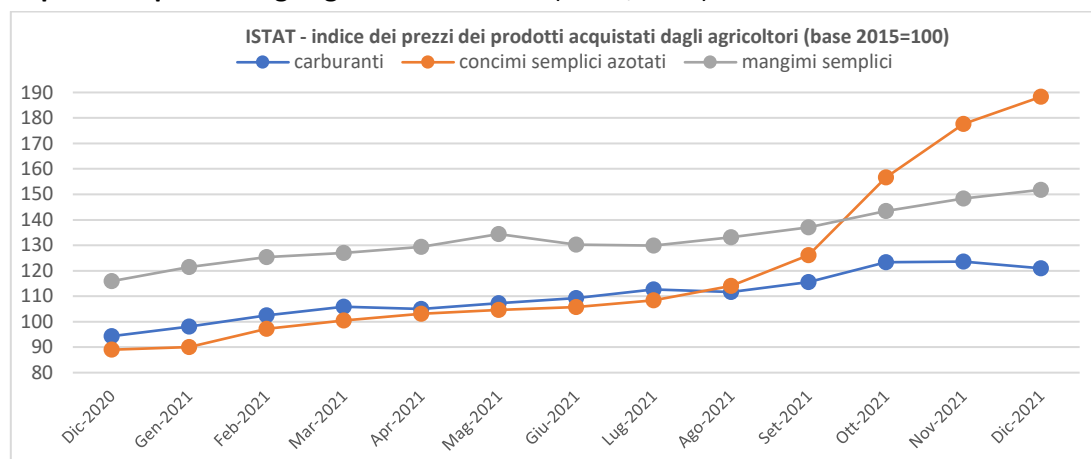
Fonte: CCIAA Bologna * Calcolata sulla media 2020

Gasolio agricolo

Gasolio agricolo (€/lt)				
	2020	2021	2022	Var. %*
gennaio	0,9	0,8	1,0	42%
febbraio	0,8	0,8	1,1	52%
marzo	0,7	0,8	1,3	89%
aprile	0,6	0,8		
maggio	0,6	0,8		
giugno	0,7	0,9		
luglio	0,7	0,9		
agosto	0,7	0,9		
settembre	0,7	0,9		
ottobre	0,7	1,0		
novembre	0,7	1,0		
dicembre	0,7	1,0		
Anno	0,7	0,9		

Fonte: CCIAA Milano * Calcolata sulla media 2020

Indice dei prezzi acquistati dagli agricoltori nel 2021 (ISTAT, 2022)



Indice internazionale del prezzo dell'urea, riga azzurra, e del fosfato biammonico (FAO, 2014-2016=100)

